

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 64

Artikel: L'Indiana Jones di armonie e melodie
Autor: Genetelli, Giorgio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065638>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



L'Indiana Jones

Giuliano Castellani, musicologo, 43 anni.

Originario di Cavigliano, abita a Losone, vive e lavora tra Lugano e Friburgo. Laureato in Lettere all'Università di Friburgo nel 1998 con una tesi in musicologia intitolata *Il concertato nell'opera di Gioachino Rossini*, divenne assistente di Luigi Ferdinando Tagliavini, prima, e di Luca Zoppelli poi.

Ci incontriamo in piazza a Verscio, come una volta, quando per parlare si faceva senza uatsap, feisbuch, imeil, twitter e diavolerie assortite. Giuliano Castellani è un gioviale uomo, lontano dall'idea che ci facciamo dell'intellettuale polveroso e incomprensibile. Anche la nostra ignoranza in materia, dunque, non prova vergogna a chiedere.

Musicologo, un termine e una professione che vanno spiegati.

Musicologo vuol dire tante cose, ma principalmente è passione per la musica. Durante gli studi ho capito che si sarebbe trattato di seguire sì la musica, ma in senso lato, studiarne la storia, l'importanza che ha avuto e ha nella società. Mi sono specializzato nel teatro d'opera del primo Ottocento, in particolare in una sorta di filologia musicale. Okay, vi spiego cosa vuol dire. È un po' fare l'Indiana Jones della musica, un archeologo. In questi anni ho rispolverato partiture dimenticate negli archivi sparsi in mezza Europa cercando di ridare loro vita portandoli di nuovo all'esecuzione. Ho cercato anche di capire cosa significassero nel loro contesto storico quelle partiture dimenticate. Noi conosciamo Rossini, Verdi, Mozart, nomi che sono rimasti famosi fino a oggi, ma c'era tutto un mondo che è scomparso ai nostri occhi e alle nostre orecchie.

La fama dei grandi ha divorato i piccoli?

Certo, questi grandi personaggi sono come dei buchi neri, risucchiano tutto e sembra che

di armonie e melodie

abbiano fatto tutto loro. La nostra prospettiva ingannevole ci porta a credere che siano loro ad aver creato un'epoca, mentre in realtà è il contrario.

Nella musica contemporanea tendiamo a ricordarci dei grandi nomi, dimenticando il retroterra. È questione di mercato?

È un po' una selezione naturale, ma è vero che ciò che ha mercato resta. Non credo però che nella musica dell'Ottocento ci sia stata una programmazione a tavolino su chi meritasse o meno. La musica e la sua fortuna erano tutte nelle mani dell'autore e dell'impresario che lo promuoveva. Oggi la scena è più complessa, attorno all'artista c'è un mercato produttivo e febbrile.

Anche attorno alla musica classica contemporanea?

Sì, ed è un discorso interessante ma controverso. La musica cosiddetta "colta" attuale ha un mercato? Chi l'ascolta? Chi la compra? Chi la scarica? Un tempo questa musica aveva un mercato molto chiaro, Mozart ad esempio scriveva serenate su commissione che venivano pagate e poi presentate a teatro dove il grande pubblico pagava il biglietto. E non c'erano ancora i dischi, altrimenti avrebbero venduto anche quelli. Chi oggi fa musica colta non è l'erede di quelli.

Oggi c'è un oceano nel quale navigare e i riferimenti sono milioni o nessuno...

Non è solo questo. C'è stata la rottura a inizio Novecento col linguaggio romantico della musica e l'avvento dell'espressionismo e della protesta, figli di quanto succedeva anche a livello politico. Questa frattura ha dato il via a dissonanze, dodecafonie e altre sperimen-

Parallelamente all'elaborazione del dottorato di ricerca *Ferdinando Paer. Cenni biografici, opere e documenti degli anni parigini* (Università di Friburgo, 2004), ha perfezionato la sua formazione musicale presso il conservatorio di musica di Friburgo. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni sull'opera di Rossini, Verdi, Paer, sulla storia dell'opera italiana a Parigi nel XIX secolo, ma anche sulla musica sacra dei secoli XVII, XVIII, XIX conservata nei monasteri svizzeri.

tazioni che non raggiungevano più le orecchie del pubblico e solo in pochi hanno potuto e voluto seguire questo nuovo sviluppo.

Una deriva elitaria?

Questa rottura di linguaggio da parte dei compositori, ad esempio quelli della scuola di Vienna, ha portato a un tale idealizzazione della composizione musicale che soltanto pochi eletti sono stati in grado di seguire. In fondo, una chiusura. E la cosa è peggiorata, anche se all'inizio poteva essere giustificata e interessante come passo avanti.

È sanabile questo distacco?

Chi persevera su questa strada sarà destinato a una sorta di eremitaggio, un distacco dal mondo. Se vogliamo dirla un po' alla grossa, i veri eredi dei compositori del Settecento e Ottocento sono quelli che hanno creato il jazz e altra musica di consumo di qualità.

Un musicologo come fa a estendere la conoscenza della musica colta dell'Ottocento?

Lo sforzo è grosso, bisogna dirlo. Servono le energie e i mezzi, si tratta di andare a riscoprire, come un archeologo appunto, non a casaccio ma seguendo dei dati e dei filoni. L'oggettiva difficoltà sta nell'illeggibilità di manoscritti, magari anche autografi, che sono inutilizzabili e quindi c'è un lavoro di restauro. In alcuni casi, ci sono delle renaissance, come nel caso di Rossini, del quale, dopo la morte, giravano pochissime opere – quelle più note, il barbiere di Siviglia, il Guglielmo Tell – ma lui ne aveva prodotti quaranta o cinquanta di titoli. Con un lavoro da archeologi, hanno dissepolto le sue opere dimenticate e ora dopo anni di lavori filologici e dedizione le sue opere sono ritornate a vivere. Si è scoperta l'acqua calda, poiché era già un grande.

Perché Rossini sì e altri no?

Rossini era già uno di questi frutti maturi, all'epoca. Quello che è successo è che alcuni autori hanno creato quei "buchi neri" di cui si diceva prima. Verdi, ad esempio, ha fatto con Rossini ciò che Rossini aveva fatto con altri: li aveva cancellati. Come nel caso di Ferdinando Paer, del quale ho recuperato *Agnese*, un'opera che al suo tempo, attorno al 1809, aveva avuto un grande successo dato che parlava di temi non molto scontati, come la follia. Era un periodo dove si abbandonavano le vite dei santi e degli eroi mitologici e si andava a vedere cosa succedeva nelle vite dell'Uomo. Quest'opera di Paer aveva suscitato reazioni opposte e divergenti. Per esempio Stendhal era rimasto scandalizzato e la considerava disdicevole, se-

condo lui quella situazione di follia messa in scena non era cosa che si addicesse al teatro. Nel suo ideale di teatro, andavano messe in scena cose belle, edificanti ed educative, mentre il pazzo che urlava presentava un problema grave e doloroso.

La musica colta, come altre forme d'arte, ha anche il compito di alimentare dibattito, porre dubbi, suscitare polemica?

Come uomo sarei tendenzialmente propenso a dire sì, ma non essendo un artista non so rispondere. Se fossi compositore, nella mia musica farei prevalere un'estetica della bellezza, anche se probabilmente è una cosa morta e sepolta. Vedo la musica fatta da tante componenti equilibrate in modo che compongano un'opera d'arte. Armonia, melodia e forme mischiate con sapienza.

Estetica che diviene etica?

Questo messaggio di bellezza può sembrare rinunciatario, ma io sono un fan dell'elemento positivo, della musica che dà conforto e sollievo, come un balsamo per lo spirito. Riesco a essere costruttivo se ho delle basi positive, se sono negative faccio fatica, ma questo è un discorso puramente personale. Forse è l'unico modo affinché la musica contribuisca al progresso di una società, che se da una parte cerca un'identità nel passato, dall'altra deve guardare per forza al futuro. Uno scambio di energie, un flusso, che passi dal mondo alla musica e dalla musica al mondo.

La musica colta nel mondo giovanile dell'usa e getta come sopravvive?

Difficile. L'ideale sarebbe quello di trovare una musica che riesca a riassumere in sé i gusti dei

giovani, però rielaborata in un modo tale che si elevi sopra la banalità.

Non lo fanno già Bocelli o Allevi?

Temo che in realtà, dal mio punto di vista, non dico che fanno male alla musica, ma però seguono esclusivamente i loro interessi. Loro hanno trovato un format che fa breccia in un pubblico molto ampio e ci giocano per farlo passare come musica di un altro livello. Con tutto il rispetto per un cantante come Bocelli, il più furbetto dei due mi sembra Allevi, che anche a sentirlo in certe interviste si vede proprio un personaggio costruito che non lascia niente all'improvvisazione: si presenta come un parigato dei "grandi", dicendo cose come "le mie canzoni le ho composte un po' nello stile di Beethoven". Cioè, voglio dire, bravo, fai bene ad avere un po' di autostima, però io ci andrei cauto.

Infine, abbandoniamola per un momento, questa musica. Giuliano Castellani ha un altro fuoco nel cuore...

Il calcio... una grande passione eh... Prima della musica è arrivato il calcio, con le giovanili a Losone e Solduno, ma poi con gli studi non ce l'ho fatta più. Ma appena posso, nel tempo libero rimetto le scarpette e via a tirare quattro calci, con l'impressione di ricalibrare i miei equilibri interiori. È il piacere del gioco, del gioco di squadra, non egoistico. Poi gli eroi giovanili, Maradona, Zico... È un paradigma della vita, il calcio.

Come la musica...

Come la musica.

Giorgio Genetelli

